

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

oggi in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

15

martedì 30 agosto 2005

LO SPORT

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

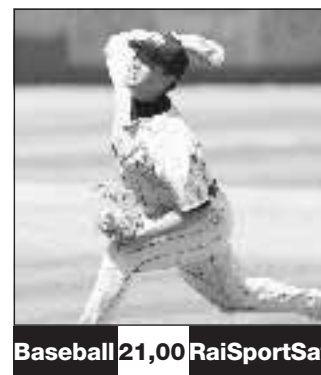
oggi in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Tangone

Nel derby tra Mascalzone Latino e +39 per i primi, in vantaggio, la situazione è precipitata alla prima poppa con uno spin in acqua per problemi a un tangone. Ha così vinto +39 che, sebbene abbia toccato la boa di poppa, ha avuto tutto il tempo per compiere il giro e vincere



Vela 14,30 La7



Baseball 21,00 RaiSportSat

INTV

■ 08,30 Eurosport Xteme Sport
■ 09,30 SkySport2 Pallavolo, Sky Volley
■ 10,30 Sportitalia Moccross
■ 10,30 Eurosport Beach Volley
■ 11,30 Eurosport Rally, camp. del mondo
■ 13,00 Italia1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport2 Sport Time

■ 14,30 La7 Vela, Forza Sette
■ 16,00 RaiSportSat Auto, SuperTurismo
■ 16,00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
■ 16,30 Rai3 Motonautica
■ 17,00 RaiSportSat Equitazione
■ 19,30 SkySport2 Wrestling, Vwwe
■ 21,00 RaiSportSat Baseball, Cina-Italia

Collina lascia: «Non si fidavano più di me»

Dice: «Non arbitrerò più». Aveva lo stesso sponsor del Milan. Carraro: «Le regole vanno rispettate»

di Marco Bucciantini / Viareggio

COLLINA SALUTA il calcio italiano. Non fischia più: si dimette perché non rinuncia alla sponsorizzazione della General Motors, proprietaria di Opel che è sponsor del Milan e la cosa non è opportuna. Se ne va perché nel calcio le regole non valgono ma la

dietrologia è pane quotidiano. Se ne va svelando il ridicolo di un sistema che gli impedisce la serie A, dubitando della serenità di un arbitro sponsorizzato, ritenendolo però buono per la serie B (l'ultimatum della Figc era: «o recidi il contratto con GM o ti spetta la B»). «Invece se non c'è fiducia in una persona non si fa niente», dice lui. Poi abbraccia la moglie Gianna e piange, perché «28 anni di carriera» sono un bagaglio ingombrante da mettere in un baule, dopo che per lui, che per anni ha incarnato la credibilità dell'intera classe di giacchette nere, si era accennato a derogare dall'età pensionabile. «Non posso evitare di dimettermi». Intasca i soldi di Gm («siamo contenti di averlo come testimonial della Vectra»), dice il colosso dell'auto, ma vedere solo questo è come guardare il dito che indica la luna. «La scelta non è tra denaro e passione, la scelta è tra rispetto delle regole o no. Con Opel ho assunto degli impegni e il rispetto di questi è un valore che mi è sempre stato proprio come arbitro e come uomo».

Il più bravo non si risparmia la vanità della conferenza stampa, nella sua Viareggio. «Nell'ultima rivista "Champions" della Uefa viene fatto un omaggio a 19 giocatori e un arbitro che hanno cambiato il calcio Europeo: quell'arbitro sono io». Ma la voce è emozionata, interrotta, si aggrappa a sorsi d'acqua. «Ho dormito meno la scorsa notte rispetto a quella della vigilia della finale del Mondiale». Collina ha spiegato leggendo appunti - che del contratto firmato con la Opel il presidente degli arbitri Tullio Lanese «sapeva tut-

to. Mi disse: complimenti e auguri». Cosa rettificata dallo stesso Lanese: «Gli feci i complimenti - risponde il capo degli arbitri - ma non significava un sì. Gli chiesi di mandarmi per iscritto l'accordo, è arrivata qualche foto ma non le 50 pagine che dice lui. Il regolamento è chiaro, un arbitro non può avere uno sponsor commerciale (cosicché Carraro ha potuto dire - udite, udite: "le regole vanno rispettate", ndr). L'Aia si riunirà per respingere le dimissioni». «Alla fine abbiamo perso tutti», fa l'arbitro viareggino ed è il passaggio dell'addio che trova maggiore condivisione per una decisione che ha varcato i confini calcistici, commentata anche dalla politica. Quasi tutti apprezzano il gesto così poco frequente delle dimissioni, così spesso e artatamente minacciato come accaduto al presidente di Lega Galliani, dopo essersi accorto che sul calcio diluvia e che il pallone non rimbalza più. A Collina resta la possibilità di arbitrare in altri campionati, dove le regole sono certe e non alberga la dietrologia. «Nessuno si è permesso di dubitare del fatto che il Chelsea - sponsorizzato Emirates - abbia vinto dopo 50 anni la Premier League nell'anno in cui gli arbitri inglesi sono stati sponsorizzati dalla stessa azienda. E alla vigilia della finale di Coppa del Mondo del 2002 qualcuno speculò sul fatto che io avessi partecipato ad uno spot dell'Adidas, sponsor della Germania. Il ct del Brasile disse: conosco l'arbitro e mi fido di lui». Ma il calcio italiano è senza fiducia, e la vicenda è un'occasione persa per discutere dello status degli arbitri: «dilettanti» che fanno altro nella vita. Attività che possono interessarsi con le aziende dei presidenti delle squadre di calcio. A vedere ombre non se ne esce. Per esempio: se c'era un arbitro che non lasciava dormire Moggi e Galliani perché preferiva le regole ad altre logiche, era quello che se n'è andato.

Curriculum

Il migliore del mondo 28 anni di partite

Figlio di un impiegato statale e di una insegnante elementare, Collina si è laureato in Economia e commercio nel 1984 all'Università di Bologna (110 e lode, precisa il sito internet di cui si è dotato l'arbitro viareggino). Dal 1991 vive a Viareggio dove esercita la professione di consulente finanziario per Banca Fideuram. Sposato con Gianna, è padre di due bambine, Francesca Romana e Carolina. Il suo destino di sportivo compie la svolta decisiva quando un compagno di banco del liceo, Fausto Capuano, lo invita a partecipare ad un corso per arbitri di calcio organizzato dalla Sezione di Bologna all'inizio del 1977. Da allora, per 28 anni, arbitra partite di calcio. Il punto più alto è stata la finale dei Mondiali nippo-coreani, Brasile-Germania. È considerato per molti anni il miglior arbitro del mondo. A 45 anni - pochi mesi fa - aveva ricevuto la deroga per arbitrare un altro anno.



Pierluigi Collina è considerato il miglior arbitro del mondo. Ha avuto la deroga per arbitrare un altro anno nonostante il raggiungimento del limite d'età (45 anni)

CONFLITTO D'INTERESSI Sponsor, società, banche: poteri che s'intrecciano col pallone

Da Galliani alla Gea, i casi che avvelenano il calcio

L'ULTIMO E' IL CONFLITTO d'interessi al contrario. Adriano Galliani minaccia (addirittura!) di dimettersi da presidente della Lega Calcio. Motivo? Il suo ruolo super partes (?) gli impedisce di difendere gli interessi del Milan vessato dagli arbitri che scientemente hanno deciso di penalizzare l'incredibile potenziale tecnico dei rossoneri facendoli giocare a pallanuoto ad Ascoli. Nell'Italia pallonara nessuno era mai arrivato a tanto. E si che di conflitti d'interessi ce ne sono a centinaia. Comunque non c'è da preoccuparsi. La certezza che mai rinuncerà a cotanto ruolo di potere (e conflitto d'interesse) però viene da un altro professionista della materia: Fabio Capello. «Galliani lo conosco bene, non credo che abbia mai seriamente pensato di dimettersi», ha dichiarato ieri l'allenatore della Juventus. La scuola è quella e difatti l'allenatore più pagato d'Italia è stato uno dei primi a sostenere che il calcio in chiaro a Mediaset era una novità che fa bene a tut-

to il movimento e poi è diventato testimonial della stessa Mediaset negli spot ora in onda per pubblicizzare il digitale terrestre di Cologno Monzese. Fra i potenti del pallone pare lo sport nazionale avere cariche pubbliche e mantenere interessi in attori in gioco e sui quali si può comandare. Basti pensare al presidente della Federcalcio Franco Carraro che continua imperturbato ad essere presidente di "Mediocredito centrale", controllata da Capitalia, banca verso cui mezza serie A vanta debiti, soprattutto le squadre romane. Negli ultimi anni la moda che va per la maggiore è di allargare il conflitto d'interessi all'intera famiglia. Per conferme chiedere a Luciano Moggi. L'ex capostazione di Civitavecchia ha messo in piedi insieme al figlio la Gea, la società che cura gli interessi della gran parte di giocatori e allenatori della serie A. Figlio di cotanto padre, Alessandro Moggi si è circondato solo di altri figli di papà. Da Chiara Geronzi (figlia di Cesare, presi-

dente Capitalia) che è la socia di maggioranza, che guida un lunghissimo elenco: Francesca Tanzi (figlia di Calisto), Riccardo Calleri (figlio di Gian Marco, ex presidente di Lazio e Torino), Giuseppe De Mita (figlio dell'ex segretario Dc ed ex addetto stampa della Lazio) e Davide Lippi (figlio di Marcello, allenatore della Nazionale). Fra i potenti in ascesa non si può poi dimenticare Marco Tronchetti Provera (che con la maglietta dell'Inter) da padrone della Telecom dà addirittura il nome al campionato (con il marchio Tim) e alla Coppa Italia (denominata con poca fantasia Tim Cup). Intendiamo, tutti i sopraelencati conflitti impallidiscono davanti a quello del presidente del Consiglio. Anche lui, come Galliani, ha gridato allo scandalo per la norma più ingiusta di quella "leggiccola" sul conflitto d'interesse da lui scritta e fatta approvare: il fatto di non poter più essere presidente del Milan.

Massimo Franchi

Vuelta, terza tappa Petacchi brucia tutti

PUERTOLLANO Petacchi c'è. Ad un mese dal Mondiale di Madrid questa era la notizia da cercare sulle strade di Spagna: AleJes si impone nella volata bollente dell'Andalusia davanti a Zabel e Boonen e si ripropone come il velocista da battere in funzione campionato del Mondo. Per lo spezzino è la ventesima vittoria della stagione, forse tra le più importanti: l'incidente al dito, la fastidiosa frattura alla falange mediata un mese fa in Belgio è quindi un ricordo e ora il ct Franco Ballerini può pensare di costruire una nazionale con più serenità. E la Vuelta aspetta altre volate e altre conferme, specie nei prossimi giorni.

PANCHINE Esonero lampo tra i rossoblù, Cellino richiama il tecnico romagnolo con un contratto biennale

Via Tesser, Arrigoni al Cagliari: la sua carriera da spettatore è durata una giornata

di Malcom Pagani

ORA CHE Cellino l'ha richiamato sulla panchina del Cagliari, esibendo col mite Attilio Tesser, un classico del suo repertorio, l'esonero alla prima giornata, Arrigoni

sa che certi viaggi finiscono sempre al punto di partenza. L'ultimo è quello di domenica, ma il destino sportivo di Daniele Arrigoni è tutto un colpo di scena. Pomeriggio piovoso, prima di campionato. Eccolo, nella tribuna del vecchio Tardini, con gli occhi su

Parma-Palermo. Che tormento questa giornata di pioggia passata a osservare gli altri giocare. Questi cinquemila allenatori stretti l'uno addosso all'altro, che fanno il tuo mestiere, suggeriscono cambi e lanciano insulti. Daniele Arrigoni li osserva. È uno spettatore educato, ma si capisce che soffre. L'abbiamo accompagnato per capire come si vive una domenica senza magliette e formazioni, in cui le uniche linee disegnate sono quelle della macchina sull'autostrada che l'ha guidato fin qui. Dopo qualche minuto, Arrigoni torna nel suo ruolo naturale. Fa volteggiare in aria le mani. Sono schemi. Guardare dall'alto non deve essere la stessa cosa. «Certo che mi dispiace non essere in panchina

oggi. Solo venti giorni fa pensavo di essere in serie A col Torino. Poi ho smesso di credere alle promesse e ho capito che sarebbe rimasto un sogno». Un sogno povero, perché Arrigoni per la sue 7 settimane di lavoro, non percepisce un euro. La società fallisce e lui è disoccupato. «Ma i soldi non sono tutto. A Torino abbiamo provato a fare del nostro meglio, col gruppo c'era una sintonia totale. Quando c'è stato il rompete le righe, ci siamo commossi. A ranghi ormai sciolti, con i giocatori liberi da ogni vincolo contrattuale, abbiamo giocato un'ultima amichevole». L'ultimo tango nelle Langhe è un funerale non troppo laico, con 6.000 tifosi a cantare dal primo all'ultimo minu-

to. «Stavo facendo le valigie e sentivo bussare in camera. Era un gruppo di giocatori: mi chiedeva di rimanere un'altra notte. Abbiamo celebrato l'addio al Torino insieme, ma a fine gara sono corso sul pullman. Non ce la facevo a sopportare le lacrime. I magazzinieri e gli altri licenziati hanno vissuto una

L'allenatore in tribuna a Parma ha ricevuto in serata la proposta del patron dei sardi e ha accettato

tragedia vera». Una "bella estate" a preparare atleti che sarebbero andati a rinforzare, a prezzi da saldo, più di mezza serie A. «La verità è che faccio un mestiere tremendo, da equilibrista. Se vinci sei un grande e se perdi uno scemo, ma temo di non poter fare a meno dell'adrenalina che ti provoca». Nell'intervallo i tifosi del Palermo gli chiedono autografi. A giudicare dal rispetto, lo ricordano con affetto. «ci hai abbandonato» gli gridano. Fu Zamparini in verità a mandarlo via dopo appena tre mesi, ed ad aprire inconsapevolmente la saga cagliaritano. Nell'autunno di due anni fa Arrigoni guidava verso Frosinone, aveva dato la sua parola per affrontare una C2 di media classifica. Cellino

lo chiamò perché aveva allontanato Ventura e voleva a tutti i costi che firmasse per il Cagliari. Ma lui rifiutò. Preferì non mancare di parola e riuscì a portare il Frosinone in C1. Il gesto di Arrigoni spiazzò Cellino, che ci riprovò a fine stagione ottenendo un sì. Cagliari, dunque. Una salvezza senza paure e il lancio di Esposito e Langella in nazionale. Poi, compiuta l'impresa, l'esigenza di tornare a casa, la nostalgia dei figli, della vita di paese, del bar di Borello, Cesena, dove dice: «Mi prendono per matto perché sono sicuro che quest'anno il campionato sarà vinto da una piccola realtà». Ora lo vedranno meno spesso. Cellino, lo stesso che in giugno lo aveva liberato con gran-

de fatica, lo ha convinto ad accettare una ricca proposta: due anni di contratto. Quando il tabellone luminoso informa della sconfitta del Cagliari a Siena, Arrigoni non dice una parola. Si limita a scuotere la testa. Poche ore dopo, il presidente lo convince e Daniele vola in Sardegna. Ultimo colpo di scena. «Incredibile eh?». L'allenatore non sa se ridere o parlare. «Ci siamo sentiti domenica notte e abbiamo raggiunto un accordo. Sono molto felice, ho ritrovato la serie A che volevo, anche se qualcuno penserà che io e il presidente siamo impazziti. Forse siamo solo due testoni, ma abbiamo la forza delle nostre idee». La sua carriera di spettatore è durata un giorno solo.